RUSSIA. Accorato discorso tv del presidente alla vigilia del voto. Comunisti sempre in testa ai sondaggi

L'appello di Eltsin «Non votate chi vuole tornare al passato»

Basta con le rivoluzioni, non cominciamo sempre da un foglio bianco. Eltsin ce l'ha messa tutta ieri sera per convincere i russi a non ascoltare le sirene comuniste, a non «permettere alle forze del passato di riprendersi il potere». Il presidente ha chiuso la campagna elettorale dalla casa di cura dove si sta rimettendo in salute. E lì che domani mattina voterà. I sondaggi danno sempre per favorito il Pcr, ma i maghi dicono che vincerà Cernomyrdin.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Cominciamo dall'inizio. Ha esordito Eltsin. Queste can elezioni sono vere elezioni non come quelle alle quali eravamo abituati in cui tutto si sapeva in anticipo, quindi stavolta si sceglie sul serio. Non li ha nominati neanche una volta, ma i 13 minuti e mezzo in cui è durato il suo intervento sono stati tutti dedicati a loro, ai comunisti, alle forze del passato, ai comunisti. Il presidente della Russia deve credere ai sondaggi e poiché i sondaggi danno per vincitore delle elezioni alla Duma di domani quel partito comunista che solo lui, a quattro anni fa era il padrone della Russia, ha voluto badare solo all'obiettivo principale: contribuire ad arginare l'ondata rossa. Come una volta, quando l'Eltsin era solo l'oppositore di Gorbaciov e non il padrone della nuova Russia, ha toccato le corde più sensibili: libertà, tranquillità, normalità. Domani anche lui come i 104 milioni di russi andrà a votare. Lo farà al seggio numero 1759 allestito nella casa di cura di Barvika, fuori Mosca, dove si sta riprendendo dal secondo colpo al cuore. Sempre da Barvika, ieri ha chiuso la campagna elettorale entrando nelle case dei russi alle 18 al telegiornale del canale Ida. Magnifico di 10 chili, ben pettinato e elegantemente vestito in un completo blu accompagnato da una cravatta cashemire. Eltsin ce l'ha messa tutta.

Promesse, promesse

«Ho sentito dire tutto e sbagliato va tutto male. I leggeranno sui giornali tutti i problemi. Promesse promesse promesse. I più pericolosi sono quelli che vogliono ributtare il paese nel passato. Probabilmente così credono con sicurezza che sia questa l'unica soluzione giusta. Eppure ne sono sicuro, è un errore tragico. La strada su cui vogliono farci ritornare l'abbiamo seguita per più di 70 anni. E allora? Abbiamo avuto una vita migliore che negli altri paesi? No. Non siamo stati capaci neanche di avvicinarsi al livello di vita degli stati più progrediti, compresi quelli la cui economia era stata distrutta come la nostra dalla guerra. Contestarlo è impossibile. E tuttavia il presidente lo sa: la gente guarda indietro con nostalgia, perché? Perché le cessano la mia e la vostra gioventù, e l'amore, e il lavoro onesto, personale. Per il resto, l'esperienza di molti e molti anni di alcune generazioni ci impone di riconoscere: non porteranno salvezza né il piano né la rigida regolazione dei prezzi. Perché è così: il mondo l'economia non ha una funzionato bene, né funzionerà. È nel mercato la sua fiducia con l'ordine di un generale. Non ci ritireremo dal bisogno, se come una volta si metterà al bando la proprietà libera della terra, si inizierà una nuova nazionalizzazione».

Eltsin non ha voluto lasciare aperto nessun varco: ha attaccato tutti i punti più esposti del programma del partito di Zuganov, quelli che più preoccupano soprattutto all'ovest. Si vuole nacionalizzare l'Urss ma l'aggravamento dei rapporti con i nostri vicini sia pure nel nome della ricostruzione dell'ex Unione sarà una tragedia. Non è un'idea alla fine del tunnel per la Russia. È piuttosto un bagliore di nuovo e ancora più terribili incendi della guerra civile. «È poi Eltsin ha battuto il tasto della unità. Sarà forse meglio se ci separeranno di nuovo ostilità, rabbia e odio. Ci siamo riuniti. Non ci separeremo una volta sola. Non abbiamo più bisogno di rivoluzioni. Basta cominciare a vivere dal capo di un foglio bianco».

«Che Russia volete?»

Giunto a questo punto il presidente ha scelto di rivolgersi direttamente alle categorie che mai come in questa tornata elettorale influenzeranno i risultati: i giovani, che non hanno nessuna voglia di andare a votare e gli anziani che voteranno in maggioranza comunisti. Ai giovani ha ricordato che «la generazione anziana non aveva la possibilità di scegliere come vivere e come pensare. Lo decidevano altri per noi e chi non soccombeva aveva una vita dura. Adesso sono altri tempi e voi giovani avete il diritto di determinare il vostro destino. Se non andrete a votare la vostra indifferenza voterà per il passato. Ci sarete voi soprattutto a pagare il prezzo. Non dovete consentire alle forze del passato di tornare al potere. Non dovete consentire di far tornare il paese ai tempi in cui a ciascuno veniva indicato come pensare, come vestire e tagliare i capelli, quali canzoni cantare. La libertà lo sapete e come l'aria quando c'è non te ne accorgi, ma la sua assenza si fa sentire subito. Quale Russia volete per voi e per i vostri figli? Non è indifferente». Ai coetanei Eltsin ha 64 anni invece si è rivolto chiedendo loro di «ricordare i genitori. I adolescenza, la gioventù. Quante ansie hanno vissuto i nostri genitori, da quanti pericoli li hanno salvaguardato e difeso, ed è grazie a loro che oggi ricordiamo del passato innanzitutto le cose buone. Ma quale difficile vita hanno vissuto loro stessi. Non dai libri sapevano cosa fosse la vera fame, la vera paura, le repressioni di massa. E questi che auspichiamo forse in nostri nipoti?».

Infine invitando i suoi concittadini a non cedere all'umiliazione momentanea all'ira perché «vero «molti hanno ricevuto fiele di pelle». Eltsin ha concluso rivolgendosi alla coscienza di tutti. «Il presidente è il responsabile di tutto in Russia. Lo so. E voi mi giudicate molto severamente, talvolta senza pietà. Ma domani la decisione spetta a voi. Sarà giusto se tra questo giorno ciascuno si giudicherà con la stessa severità. Nelle vostre mani sta il destino della Russia».

Un tecnico tv con una mascherina contro l'epidemia d'influenza, sistema il microfono di Eltsin Ap

Congresso internazionale di «Nessuno tocchi Caino»

■ ROMA. È stato un video a far entrare ieri nel vivo a Roma i lavori del primo congresso internazionale di *Nessuno tocchi Caino*. Erano le immagini di Maria Teresa Di Lascia, la vincitrice dell'ultimo premio Strega che era stata tra le fondatrici della lega di cittadini e parlamentari nata nel 1993 per cercare di far abolire la pena di morte entro il duemila. Omaggio voluto visto che la scrittrice scomparsa prematuramente era stata una delle anime dell'associazione.

Il tema centrale della conferenza che si concluderà domani con l'intervento di Leo Weinglass, il difensore di Mumia Abu Jamal, è come raggiungere l'obiettivo fallito l'anno scorso: quello di far approvare dall'Onu la moratoria di tutte le esecuzioni capitali sino al duemila. «Questa non è una passerella per gli abolizionisti da tutto il mondo – dice Sergio D'Elia, il segretario di *Nessuno tocchi Caino* – Dobbiamo lavorare duramente se vogliamo arrivare al traguardo che ci prefiggiamo nel 1996».

Numerose le presenze internazionali ai lavori che sono stati aperti dal sindaco di Roma Francesco Rutelli, autodefinitosi «militante abolizionista» da sempre. Dagli Stati Uniti arriva oltre a Weinglass anche Sister Helen, la suora che assiste i detenuti nel braccio della morte, dalla cui vicenda è stato tratto l'ultimo film di Tim Robbins interpretato da Susan Sarandon e Sean Penn. Numerose le presenze africane (dal Mali, dal Sudafrica, dalla Tunisia) e dall'ex Urss (dalla Moldavia e dalla Russia).

Domani elezioni anticipate, per i sondaggi cambierà pochissimo

L'Austria vota, favorito il cancelliere Perde colpi l'estrema destra di Haider

Il cancelliere socialdemocratico Franz Vranitzky è ancora il grande favorito nelle elezioni politiche anticipate che si terranno domani in Austria. In declino la stella del leader populista della destra Joerg Haider. E anche i popolari di Schuessel, che ambiva alla presidenza del governo, stando agli ultimi sondaggi hanno dovuto chinare la testa. Il futuro del paese, con ogni probabilità si chiama ancora «Grosse Koalition».

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ VIENNA. «Haider kommt». Haider arriva. La capitale austriaca è piena di questi manifesti col bel volto del leader della destra che cerca di rassicurare i cittadini. Sui muri invece sono state appese delle «gigantografie» del giovane capo dei «liberali» con a fianco una grande scritta: «Lui non vi ha mai ingannato». Sta di fatto però che molto tempo qualche manipolo di giovani evidentemente affezionati del cancelliere socialdemocratico Vranitzky è intervenuto con mossa estetica, appiccicando sul viso alla Alain Delon dell'avvocato di Carinzia dei nasi lunghi, lunghi da gran bugiardo. L'effetto è ben veduto e notevole. Sarà per questo che le fortune del tenebroso Joerg alla vigilia del voto sembrano in declino? Forse no, ma la quasi certezza è che neanche stavolta Haider sarà vero. Si prenderà al massimo il suo venticinque per cento che comunque fa paura in un paese che ha costruito un «welfare state» avanzatissimo, ma sarà costretto a stare all'angolo. E di «fenomeno» Haider casomai se ne parlerà un'altra volta. Tutto ha capito i sondaggi che appena un mese fa lo davano per bello vincente e spietato oratore stanno decretando l'inessenzialità rispetto almeno agli equilibri politici del paese. La sua partecipazione con queste ultime ore sta giocando tutte le carte possibili. Dopo essersi accreditato da leader nazional populista ed in questo è stato bravissimo è tornato al primo amore. Ed eccolo in Stiria ad un raduno di veterani di Waffen SS come è stato filmato di nascosto da un attivatore mentre balla con loro, li festeggia e dice: «Vi hanno chiamato per anni terroristi ma sono ben altri quelli che hanno portato l'Austria sul banco degli imputati». Ancora chi ha governato sono state Sodoma e Gomorra.

Di nuovo in sella

Il fatto è che Franz Vranitzky è di nuovo in sella. Il negli ultimi mesi è stato dato per morto da qualche settimana fa addirittura è al 40 per cento, superiore di un punto rispetto alle elezioni di un anno fa che lo mettono bello al riparo da qualunque brutta sorpresa. L'ex cosa socialdemocratica è riuscita a spiazzare tutti. I popolari di Wolfang Schuessel sempre più chiaro secondo i sondaggi cederebbero al 27-28 e i liberali di Haider passerebbero al 22 dal 25 di cui erano stimati un mese fa. I verdi di Madeleine Petrovic secondo dovrebbero al sette mentre il dramma liberale della signora Heide Schmidt un'ex costola staccatasi dalla destra di Haider con essa rischia di non superare il 4 per cento. Eppure il futuro si chiama ancora «Grosse Koalition». Social democratici e popolari insomma saranno costretti di nuovo a collaborare sia pure di torto e collo. Naturalmente è probabile che essi vogliano tentare di far questa parte in modo così da lanciare politicamente alle elezioni del 1999 i liberali nazionalisti e il partito di Schuessel. Anzi questa è stata la sfida al rialzo per chi meglio ha giocato questa campagna elettorale. I due popolari che lo ricordiano per problemi di bilancio hanno fatto sciogliere il Parlamento con una serena ambizione di Schuessel da sedere nel posto che fu del cattolico Bruno Kreisky. Ne non hanno mai escluso di formare il governo con la destra razzista e con i socialisti che hanno accusato il loro ex alleato di essersi bene comodato nel passato che il paese invece nell'ultimo grande maggiorenne vuole lasciare definitivamente per sempre. Eh sì, ci sono anche questi aspetti in questa campagna elettorale. Ma proprio questo bisogno di salvarla gore della macchina politica pesa invece l'eventualità della Ampel Koalition, coalizione semaforo che potrebbe riunire i «rossi» della Spoe socialdemocratica, i gialli della Schmidt e i verdi del Dieter Novak. Nessun sondaggio anche il più benevolo la dà al cinquantuno per cento.

Tutti nel sacco

Vranitzky è giunto parecchio in anticipo. La scommessa è tra partiti insomma di centro con diverse difficoltà ma alla lunga li ha dimostrato agli antichi come al solito con grande distacco e signorilità con un fare da perfetto nobile della patria che non esistono alternative. Ma non è lui stesso bensì il modello socialdemocratico di questo Stato forse ridondante un po' troppo sclerotico e pensato alla felicità sociale dei suoi popoli che si sono sempre fino ad un decennio fa di fatto di 10 miliardi di scellini che hanno comunque indicato qualunque altro paese per sanità gratuita, pensioni, università libera e assistenza varia. Probabilmente qualcosa si muoverà nei prossimi anni sia sulla tagliatella del trattato Maastricht. Ecco del resto la recessione che ci ha colpiti sia pure con intensità notevolmente minore anche qui. Nell'ultimo mese la disoccupazione è cresciuta del sei per cento in novembre sono ben tre mila persone in più. Ma non parlano di vero e proprio rischio di ribellione senza lavoro sotto il quattro al 4 per cento. Ed anche la voce della miseria dell'Unione europea è lì presente. Tuttavia da questa campagna elettorale emerge proprio questo bisogno: salvarla questa costruzione socialdemocratica, questa concezione di vita, oppure no? E messi alla strette gli otto milioni di mitteleuropei che vivono tra Vienna e Innsbruck, tra Klagenfurt e Linz sembra dunque che stiano per premiarla ancora.

Se ne sono resi conto negli ultimissimi giorni anche i popolari che i loro conti non quadravano. Probabilmente hanno sbagliato impostazione: in questo paese non si può tenere il piede in due staffe tra Vranitzky e Haider. E per questo saranno puniti. Wollang Schuessel questo ragioniere di lusso come è stato definito da un autorevole commentatore del «Der Standard» non potrà mai aspirare al cancellierato. Al massimo potrà essere, come ora, vice del Kaiser Franz e ministro degli Esteri. Ultimo atto anche hanno messo sul tappeto di gioco per la testa del capogruppo parlamentare Andreas Khol: un'ultima capito come stava andando la partita è il ricatto finale: o «Grosse Koalition». Dice Khol: bene rifacciamo l'alleanza ma i socialdemocratici devono cambiare il loro vertice. E quindi niente più Vranitzky capo del governo, via il ministro degli Interni Caspar Einem, licenziato il giovane Andreas Stadbacher responsabile delle Finanze. Ma lui stesso imprudente Khol è stato smentito da Schuessel in persona. Il grande da Madrid ha dichiarato che quella del capogruppo popolare era una cosa esclusivamente personale. Non voglio ho detto che nessuno metta in pericolo tradizioni ma essa ma fa gli amici se dovesse chiedere ad altri.

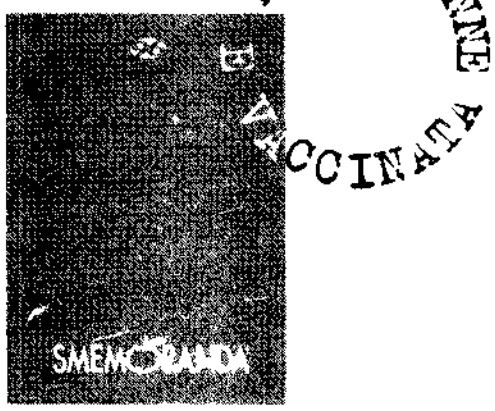
Il 17 di questa campagna elettorale è stato questo. Le poche ore dall'apertura dei seggi si voterà fino alle cinque del pomeriggio di domani con seggi aperti anche nelle principali stazioni ferroviarie e nelle sei porte di Vienna qualche minuto dopo si sapranno già le prime proiezioni tradizionalmente pressoché Franz Vranitzky se la vede fra mesi nel sacco tutti quanti.

1996; Smemoranda compie 18 anni

Tutti i giorni
abbiamo pensato, sognato, provocato e scherzato
con 10 milioni di inguaribili ottimisti
come noi

felici di esistere

e di andare controvento



Settimanale o giornalino di scrittura e riscoprire da 18 anni leggendo un po' di tutto un po' di tutto

SMEMORANDA®
da 18 anni ha sempre 18 anni